

Maestro Adamo

*diss' elli a noi, «guardate e attendete
a la miseria del maestro Adamo;*

Inf. XXX 60-61

“Disse quello a noi, ‘guardate e considerate la miseria di maestro Adamo’.”

Siamo nella decima bolgia, quella dei falsari (vedi **Griffolino d’Arezzo**), l’ultima di Malebolge (vedi **Bonifacio VIII**).

Personaggio storico. Fu probabilmente inglese, forse studiò a Bologna. Chiamato in Casentino dai conti **Alessandro, Aghinolfo e Guido Guidi di Romena**, fu indotto da questi a falsificare per loro il fiorino fiorentino. A Firenze, mentre spendeva le false monete, fu arrestato e condannato al rogo. Questo avvenne, secondo un’antica cronaca, nel 1281. Forse **Dante** adolescente assistette al supplizio: “In su le man commesse mi protesi,/guardando il foco e imaginando forte/umani corpi già veduti accesi.” (*Purg. XXVII 16-18*).

Dopo aver visto passare i furiosi **Gianni Schicchi** e **Mirra**:

*E poi che i due rabbiosi fuor passati
sopra cu' io avea l'occhio tenuto,
rivolsilo a guardar li altri mal nati.
Io vidi un, fatto a guisa di lēuto,
pur ch'elli avesse avuta l'anguinaia
tronca da l'altro che l'uomo ha forcuto¹.
La grave idropesi, che sì dispaia
le membra con l'omor che mal converte,
che 'l viso non risponde a la ventraia²,
faceva lui tener le labbra aperte
come l'etico fa, che per la sete
l'un verso 'l mento e l'altro in sù rinverte.*

Inf. XXX 46-57

“Quando i due rabbiosi, sui quali tenni fissi gli occhi, uscirono dalla mia vista, li rivolsi a guardare gli altri

¹ Se non avesse avuto le gambe sarebbe stato proprio come un liuto, tanto era gonfio in ventre e asciutto in viso.

² Faccia smunta e pancia gonfia, per via dell’umore flemmatico che non “converte” cibo e bevande in sostanza corporea e li trasforma in liquido malsano. Nella similitudine del liuto, la pancia gonfia è la cassa, il viso scarnito il manico, le orecchie i bischeri. L’idropisia è una malattia del ricambio per la quale i liquidi vengono trattenuti. La continua sete dipende appunto dal fatto che l’acqua ingerita non è utilizzata dall’organismo.

malnati. Io vidi uno, fatto a forma di liuto, se solo avesse avuto l’inguine tagliato dalle gambe. La grave idropisia, che rende così sproporzionate le membra per via dell’umore male metabolizzato, così che il viso non corrisponde al ventre, gli faceva tenere le labbra aperte come fa il tisico, che per la sete rovescia un labbro verso il mento e l’altro in su.”

Il dannato si rivolge ai due poeti:

*«O voi che sanz'alcuna pena siete,
e non so io perché, nel mondo gramo»,
diss' elli a noi, «guardate e attendete
a la miseria del maestro Adamo;
io ebbi, vivo, assai di quel ch'i' volli,
e ora, lasso!, un gocciol d'acqua bramo.
Li ruscelletti che d'i verdi colli
del Casentin discendon giuso in Arno,
faccendo i lor canali freddi e molli,
sempre mi stanno innanzi, e non indarno,
ché l'immagine lor vie più m'asciuga
che 'l male ond' io nel volto mi discarno.
La rigida giustizia che mi fruga
tragge cagion del loco ov' io peccai
a metter più li miei sospiri in fuga³.
Ivi è Romena, là dov' io falsai
la lega suggellata del Batista⁴:
per ch'io il corpo sù arso lasciai.
Ma s'io vedessi qui l'anima trista
di Guido o d'Alessandro o di lor frate⁵,
per Fonte Branda⁶ non darei la vista.
Dentro c'è l'una⁷ già, se l'arrabbiate
ombre che vanno intorno dicon vero;
ma che mi val, c'ho le membra legate?
S'io fossi pur di tanto ancor leggero
ch'i' potessi in cent' anni andare un'oncia,
io sarei messo già per lo sentiero,
cercando lui tra questa gente sconcia,
con tutto ch'ella volge undici miglia,
e men d'un mezzo di traverso non ci ha⁸.
Io son per lor tra sì fatta famiglia;
e' m'indussero a batter li fiorini
ch'avevan tre carati di mondiglia⁹».*

³ La pena consiste anche nel ricordo dei “ruscelletti” del Casentino, dove maestro Adamo peccò.

⁴ Il fiorino d’oro, con il giglio da una parte e Giovanni Battista dall’altra.

⁵ Aghinolfo. I tre conti Guidi. Aghinolfo e Alessandro furono comandanti delle truppe alleate di Ghibellini e Guelfi bianchi che battevano il contado fiorentino dopo il colpo di stato dei Neri del 1301. Dante li conobbe personalmente.

⁶ Fonte ancora oggi attiva nel centro di Siena.

⁷ Guido, morto nel 1292.

⁸ La larghezza della bolgia è di circa ottocento metri.

⁹ Il fiorino era di ventiquattro carati d’oro puro. “Mondiglia vale propriamente feccia, la cattiva parte che dalla materia separasi nel purgarla.” (Lombardi).

Inf. XXX 58-90

“Voi, che siete nel mondo infelice senza pena, e non so perché”, disse quello a noi, “guardate e considerate la miseria di maestro Adamo; io ebbi da vivo molto di quello che desideravo, e ora, misero me!, bramo un goccio d’acqua. I ruscelletti che scendono dai verdi colli del Casentino in Arno, rendendo i loro corsi freschi e umidi, li ho sempre davanti, e non invano, perché la loro immagine m’asciuga ancora più che il male per il quale io mi scarnifico in volto. La severa giustizia che mi tormenta prende ragione dal luogo dove io peccai per fare uscire da me, in fuga, i miei sospiri. Lì c’è Romena, dove io falsificai la lega con il suggello del Battista: per la qual cosa io lasciai lassù il mio corpo bruciato. Ma se io vedessi qui l’anima trista di Guido o di Alessandro o del loro fratello, non scambierei lo spettacolo neanche per la fonte Branda. Una è già qui dentro, se le ombre arrabbiate che vanno intorno dicono il vero; ma a che mi serve, che ho le membra impacciate? Se io fossi più leggero quel tanto da potere procedere due o tre centimetri in cent’anni, mi sarei già messo in cammino, a cercarlo tra questa gente sconcia, con tutto che la bolgia gira undici miglia, e di traverso non misura meno di mezzo miglio. Io sono in questa bella compagnia per colpa loro; loro mi indussero a battere fiorini con tre carati di immondizia’.”

L’episodio di Maestro Adamo finisce con un battibecco tra lui e il greco **Sinone**, che ricorda le “tenzioni” che si tenevano a Firenze (delle quali abbiamo un esempio in quella tra Dante e **Forese Donati**).

*E io a lui¹: «Chi son li due tapini
che fumman come man bagnate 'l verno,
giacendo stretti a' tuoi destri confini?». «Qui li trovai - e poi volta non dierno² - », rispuose, «quando piovvi in questo greppo, e non credo che dieno³ in sempiterno. L'una è la falsa⁴ ch'accusò Gioseppo; l'altr' è 'l falso Sinon greco di Troia⁵: per febbre aguta⁶ gittan tanto leppo».*

Inf. XXX 91-99

“E io a lui: ‘Chi sono i due disgraziati che fumano come le mani bagnate in inverno, e giacciono stretti alla tua destra?’. ‘Li ho trovati qui – e non si sono

mossi da allora –’, rispose, ‘quando piovvi in questa fossa, e non credo che si muoveranno per l’eternità. Una è la bugiarda che accusò Giuseppe; l’altro è il falso Sinone greco di Troia: gettano tanta puzza di grasso bruciato per la febbre acuta’.”

“Uno di loro, rabbioso d’essere designato con quelle parole, gli diede un pugno sulla pancia gonfia, che risuonò come un tamburo. Maestro Adamo rispose con una gomitata sulla faccia, gridando: ‘Anche se non posso muovermi per il peso di questa pancia a botte, il braccio mi serve ancora come si deve’. L’altro, il greco: ‘Certo, il tuo braccio era ben veloce quando conivi falso, ma non altrettanto quando fosti condotto al rogo’. E l’idropico: ‘Ora sì che dici il vero, ma non dicesti il vero quando Priamo ti chiese di dire il vero’. Sinone: ‘Io mentii una volta e sono qui per un solo peccato, ma tu ha falsificato migliaia di monete, per cui hai peccato più di ogni altro demonio’. ‘Spergiuro che non sei altro, ricordati del cavallo’, rispose quello dalla pancia gonfia, ‘e goditi la fama di bugiardo che gira per il mondo’. ‘E tu goditi la sete che ti screpola la lingua’, rispose il greco, ‘e goditi l’acqua marcia che ti gonfia tanto la pancia da impedirti la vista come una siepe’. Quindi il monetiere: ‘Così ti si squarcia la bocca per il tuo morbo acuto: se io ho sempre sete e gli umori mi farciscono come un tacchino, tu sei sgomento dall’arsura che ti fa impazzire e non ci vorrebbero molte parole per convincerti a leccare lo specchio di Narciso’.”

Dante è tutto preso dal diverbio. Virgilio lo rimprovera bruscamente.

“Continua pure a guardare! Non so chi mi trattiene!”. Quando lo sentii parlarli arrabbiato, mi volsi verso lui pieno di vergogna. Come chi fa un brutto sogno e, mentre sogna, spera che si tratti solo di un sogno, desiderando quindi una cosa che ha già e non sa di avere, ricordo che volevo chiedere scusa e non trovavo le parole per farlo, mentre il mio silenzio e il mio rossore lo stavano facendo. ‘Minore vergogna lava fallo maggiore del tuo’, disse Virgilio con ben altra voce, ‘Deponi ogni tristezza e fai conto di avermi sempre al tuo fianco se succede di imbatterci ancora in simili baruffe di parole: la voglia di udire queste cose non è degna di te’.”

Facendosi redarguire severamente dal suo maestro, Dante ci dice che la *Commedia* risponde a una visione poetica altissima che non ha nulla in comune con le stagioni poetiche della sua giovinezza, quella stilnovistica e quella comica. Il modello ora è Virgilio.

¹ Dante non aggiunge una parola alla lunga autodifesa di Adamo.

² Diedero. Non si sono mai voltati.

³ Diano.

⁴ È la **moglie di Putifarre**, faraone al tempo della cattività ebraica.

⁵ **Sinone**.

⁶ Così veniva chiamata la febbre “intra vasa” cioè del sangue.